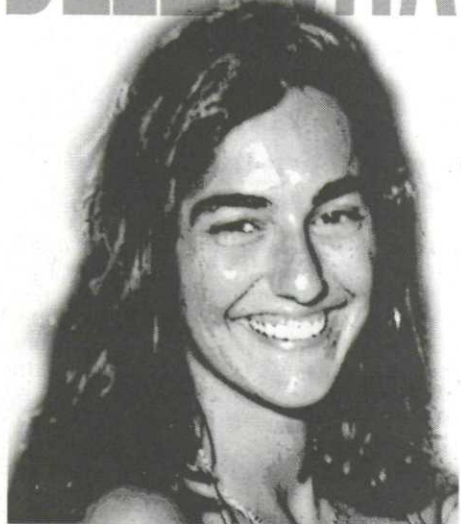


LA DIFESA
DELLA VITALA BATTAGLIA
GIUDIZIARIA

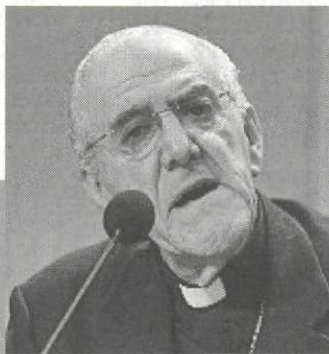
Biancardi: stiamo valutando attentamente gli esposti presentati, con conseguenti direttive alla polizia giudiziaria»

LOZANO

Così viene ucciso
un innocente

DA MADRID

«Uccidere una persona innocente è andare contro il quinto comandamento, che dice non ucciderai. E chi va contro il quinto comandamento e uccide commette un assassinio»: lo ha affermato in una intervista al quotidiano spagnolo "El Mundo", interrogato sul caso Eluana, il cardinale messicano Javier Lozano Barragan, presidente del consiglio pontificio per la pastorale della salute. Secondo il "ministro della sanità" del Vaticano, nel caso di Eluana non si tratta di «accanimento terapeutico»: «acqua e cibo non sono medicine, non fanno parte dell'accanimento terapeutico». Barragan ha escluso un qualsiasi parallelo con la morte di Giovanni Paolo II, che «lasciarono morire in pace», secondo l'intervistatore. «Ero accanto a Giovanni Paolo II e so bene che cosa è successo» ha risposto il cardinale. «Lui rinunciò non all'idratazione e all'alimentazione, ma all'accanimento terapeutico. Quando gli venne detto che l'avremmo trasferito all'ospedale Gemelli, le sue parole testuali furono: "Perché? Mi guariranno lì? Faranno qualcosa che attenui il dolore? No, non è vero? Quindi resto a casa". E' molto diverso - ha sottolineato - dal rinunciare al cibo e all'acqua».



TRAPANI

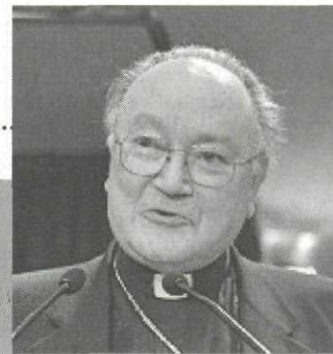
No alle logiche barbare che negano la vita

«Noi membri della Consulta delle Aggregazioni Laicali della Chiesa trapanese, in questa situazione dolorosa che interpella la coscienza di tutti, leviamo alta la nostra voce all'opinione pubblica, a tutti i credenti, a tutti gli uomini di buona volontà perché insieme torniamo a pronunciare un grande "sì" alla vita superando ogni logica riduttiva del mistero della vita umana che conduce alla tragedia dell'eutanasia». Questa la dichiarazione dell'organismo. «La cultura della vita è un valore universale che qualifica la nostra storia personale e sociale - afferma - La difesa e la promozione della vita, in tutte le condizioni, connota il nostro vivere con il nobile termine di "civiltà". Per questo non riteniamo degne del nostro vivere civile quelle logiche barbare che negano il diritto alla vita, all'assistenza, alla cura. Una logica rovesciata che di fronte al dramma della sofferenza cerca soluzioni false dimenticando che compito della società umana è la solidarietà per garantire non tanto il diritto di morire ma il sostegno per vivere. Anche per Eluana, fino all'ultimo respiro». Infine si invitano tutti, credenti e non credenti, che vogliono spendersi per la causa della vita, a vivere un giorno di digiuno il 13 febbraio: una giornata di solidarietà con Eluana.

MARTINO

Delusione da Napolitano

Il cardinale Martino si dice «costernato» per la decisione del capo dello Stato, secondo cui un decreto pro Eluana non è conforme alla Costituzione, «proprio perché la Repubblica nelle sue leggi tutela la vita umana fino alla fine naturale». «Che cosa vuol dire adesso? - ha chiesto il porporato - Che la Repubblica non la tutela più?». Il presidente di «Giustizia e Pace» esprime quindi la sua delusione «perché l'art. 32 della Costituzione che tutela la salute come diritto fondamentale della persona umana è un articolo chiaramente a sostegno della vita, non della morte». «Quindi - si interroga ancora il porporato riferendosi al capo dello Stato Napolitano - come la mettiamo con questo articolo?». Martino aggiunge: «Ci speravo moltissimo nel decreto perché era una maniera immediata per poter salvare una vita». Il decreto, spiega, «io lo vedevo perfettamente in armonia con la Costituzione».



Interventi «salva Eluana», Trieste blocca Udine

Il procuratore generale: «Non fermeremo il protocollo». Ma le indagini vanno avanti

DAL NOSTRO INVIATO A UDINE PINO CIOCIOLA

La Procura di Udine spiega - ufficialmente - di fare un mezzo passo indietro, escludendo in sostanza d'interrompere il «protocollo» (per far morire Eluana) attraverso il sequestro della sua stanza. Ma la polizia giudiziaria sta continuando a lavorare senza sosta prima, durante e dopo gli annunci secchi e tempestivi (un'ora prima la conferenza stampa convocata ieri mattina per le dodici dal capo della procura udinese) diffusi da Beniamino Deidda, il procuratore generale presso la Corte d'appello di Trieste, l'uomo da cui in pratica «dipendono» gli uffici giudiziari udinesi: «La procura di Udine non bloccherà niente» e «non tornerà sulle cose già giudicate. Siamo impegnati soprattutto a rispettare le regole nel modo più rigoroso possibile e non faremo nulla in contrasto col principio costituzionale del rispetto di quanto già giudicato». L'ipotesi di un sequestro della stanza: «Per quale reato?», chiede Deidda, definendo poi «sentenza passata in giudicato» il decreto della Corte d'Appello civile milanese. E conclude: «Le indagini si fanno sui reati avvenuti e non su quelli che devono avvenire: per noi c'è una sentenza da eseguire, se poi ci saranno reati indagheremo».

E quindi logicamente, eventualmente, su un cadavere. Va fatto un passo indietro, necessario a comprendere gli scenari di ieri e quelli che vanno delineandosi o potrebbero tra oggi e domani. Nella mattinata (prima delle dodici) le voci si rincorrevano. La polizia giudiziaria era, fin dall'altro ieri, a Lecco e dintorni per ascoltare le persone più vicine ad Eluana e tutti gli attori di questa vicenda, così da arrivare a capire le effettive volontà della giovane donna prima dell'incidente e quale il suo quadro clinico attuale. Intanto s'era ormai sparsa fin dalle nove, nove e mezza, la notizia che nella stanza al primo piano della casa di cura «La Quiete» fosse scattato quel «protocollo» e quindi fossero cominciate per Eluana nutrizione e idratazione solo a metà. Fra i corridoi degli uffici d'inquirenti e investigatori qualche sussurro allora si percepiva: soprattutto che l'eventuale valutazione di un sequestro preventivo della stanza non sarebbe stata immediata, ma che sarebbe anche potuta arrivare nelle prime ore del pomeriggio. Così in molti si aspettavano, durante la conferenza stampa di ieri a un paio d'ore, dichiarazioni ovviamente caute, ma che lasciassero aperto tutto il ventaglio delle possibilità. Poi ecco le parole di Deidda. E appunto un'ora più tardi la nota firmata dal capo della procura di Udine, Antonio Biancardi: «Questo ufficio, come comunicato già ieri, sta attentamente valutando i nu-

merosi esposti qui pervenuti, con conseguenti direttive alla Polizia giudiziaria», con la precisazione che «le disposte indagini non riguardano, per elementare ovvietà, i contenuti di quanto già pronunciato dalla Corte d'appello di Milano e dalle Sezioni unite della Corte di Cassazione». Dunque, «le diverse notizie fino ad ora pubblicate risultano pertanto assolutamente prive di qualsivoglia fondamento». E qui chiude: «Null'altro» c'è da aggiungere.

Mezzo passo indietro dei magistrati udinesi: «Non torneremo sulle cose già giudicate nel rispetto del principio costituzionale». Il procuratore Biancardi però avverte: valutiamo gli esposti presentati

Una nota poco meno scarna di quella dell'altro ieri, ma assai più da leggere fra le righe e probabilmente interpretare, perché è proprio lì che s'intuisce l'evidente risposta alle parole del «superiore» triestino, l'implicita novità che di sequestri (per adesso) non ce ne saranno, ma anche la conferma che le indagini non si sono affatto fermate e gli investigatori non si sono seduti dietro la scrivania. Tant'è che ancora ieri sera, sotto la pioggia battente e fino a tardi c'era un via vai (molto, molto discreto) di investigatori che entravano e uscivano dalla casa di cura ed anche, sempre, dalle parti di Lecco e dintorni per raccogliere il maggior numero d'informazioni il più in fretta possibile. Mentre i legali di Englaro continuavano a ripetere la stessa frase: «Il protocollo va avanti» e domani ad Eluana toglieranno cibo e acqua. Forse.

Il giurista

Sandulli: «Il distacco del sondino di Eluana è stato disposto da un decreto della Corte d'Appello di Milano, non da una sentenza. Il che, dal punto di vista giuridico, significa che il provvedimento ha valore temporaneo ed è modificabile qualora cambino le condizioni che l'hanno determinato»

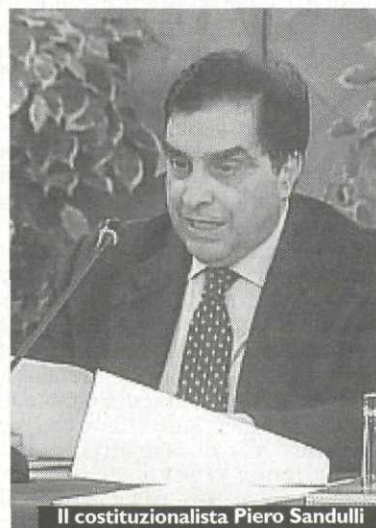


LE INIZIATIVE

Domani pellegrinaggio con Brollo

La giornata della mobilitazione è iniziata con la preghiera e si è conclusa con il rosario. Davanti a «La Quiete» è stata celebrata, nelle prime ore del mattino, una Messa, voluta dall'Associazione Giovanni XXIII. In serata la Basilica della Vergine delle Grazie non riusciva a contenere tutti i fedeli per la celebrazione eucaristica all'altare dell'Addolorata e per la recita del rosario. La premessa ad una nuova giornata di impegno morale e civile per salvare Eluana. Questa mattina, alle Grazie, la parrocchia di Eluana, i vicari foranei della Carnia presenteranno il pellegrinaggio di domani pomeriggio, con la conclusione in santuario (la concelebrazione sarà presieduta dall'arcivescovo Pietro Brollo). Questo pomeriggio il «Coordinamento per Eluana e per Tutti noi» aprirà un presidio davanti a La Quiete dove potranno essere depositate bottiglie d'acqua e candele. Il Comune di Udine ha negato lo spazio per il maxischermo che 24 ore su 24 avrebbe trasmesso la pièce di Davide Rondoni «Lieve tenera è la vita». Schermo che si sarebbe spento solo con l'eventuale morte di Eluana. «Quello del Comune è un gesto di arroganza, illiberale, contrario alla partecipazione democratica» ha protestato il responsabile del Coordinamento, Gianluigi Gigli (F.D.M.)

Ma quel verdetto non è definitivo



Il costituzionalista Piero Sandulli

DI VIVIANA DALOISO

Una frase ricorrente - e piuttosto tecnica, in verità - s'è sentita ripetere nella drammatica giornata di ieri da più parti: «Una sentenza in giudicato è definitiva, non ci si può tornare sopra», dove il termine «giudicato», così familiare tra giuristi ed esperti del diritto, indica una sentenza non più modificabile. La prima volta è stata pronunciata dal procuratore generale presso la Corte d'Appello di Trieste, che ieri è entrato inaspettatamente nella vicenda anticipando l'esito delle indagini in corso a Udine. Poi, nel pomeriggio, è stata la volta del capo di Stato, che anticipando - di nuovo - il Consiglio dei ministri ha scritto a Berlusconi: «Un decreto sarebbe incostituzionale perché in contrasto con una sentenza passata in giudicato». Ora, la sentenza su Eluana è senz'altro stata avvalorata dal suo passaggio in Cassazione, ma sul fatto che il decreto della Corte d'Appello di Milano sia passato «in giudicato», e pertanto sia definitivo, ci sarebbe molto da dire. Ne è convinto Piero Sandulli, ordinario di Diritto costituzionale all'università di Teramo.

Professore, la sentenza che ha autorizzato il distacco del sondino di Eluana è passata in giudicato?

Affatto. Il procedimento sulla base del quale è stato autorizzato il distacco del sondino giuridicamente è un procedimento di volontaria giurisdizione, in genere utilizzato per la nomina di un tutore o di un amministratore di sostegno, per esempio.

Può spiegare cosa vuol dire? Si tratta di procedimenti in cui non esiste un contraddittorio conclamato, cioè non esiste contrapposizione di ruoli (a meno che non si verifichi). Ciò significa che anche sotto il profilo dell'accertamento della «cognizione piena» di un fatto, essi sono carenti. Ecco perché secondo il codice di procedura civile non sono suscettibili di passare in giudicato e i provvedimenti ad essi legati vengono emanati con decreto, quindi con un atto che non ha caratteristiche di definitività come le sentenze.

Insomma, fin dall'inizio siamo di fronte a un provvedimento che non è una sentenza e che sarebbe modificabile? Assolutamente sì, se i presupposti in esso contenuti si rivelassero non più attuali, e cioè le volontà

della ragazza e l'irreversibilità dello stato vegetativo.

Che poi sono le due condizioni richieste quando il caso è finito in Cassazione la prima volta... Intanto va precisato che ci è finito in via del tutto straordinaria: normalmente questi procedimenti - ripeto, legati a fatti di importanza ben lontana dalla decisione su una vita umana - sono modificabili e di stabilità temporanea. Tuttavia nel caso di sentenze che giudicano sulla libertà personale è sempre ammesso un ricorso straordinario in Cassazione. A quel punto la Cassazione ha chiesto di accertare le volontà pregresse e l'irreversibilità dello stato vegetativo di Eluana. Cose che poi, in seconda fase, la Corte d'Appello di Milano ha accertato. E qui mi lasci dire.

Prego. Le ha accertato in base a prove fornite dal tutore e alle quali non si è opposto il curatore nominato ad hoc, l'avvocato Franca Alessio. Nuovamente senza alcun contraddittorio, visto l'ambito del procedimento.

Ma l'intervento della Cassazione non ha trasformato la sentenza in definitiva?

Il decreto che ha autorizzato il distacco del sondino è certo stato avvalorato dall'intervento della Cassazione, ma non ha cambiato natura giuridica: è un decreto, non una sentenza, e ha stabilità temporanea. Del resto, se domani la ragazza aprisse gli occhi, la faremmo morire lo stesso perché è già stato deciso da un tribunale? Forse qui molti colleghi dei tribunali civili hanno dimenticato che non si discute di una servitù di passaggio su un terreno, ma di una vita umana.

Da uomo di legge, è deluso di come è stato gestito il percorso giudiziario della vicenda Englaro? Il diritto si è mosso molto male. Credo, a dire il vero, che il diritto sia destinato a muoversi sempre molto male in queste situazioni, che presuppongono anche una cognizione etica delle vicende e che coinvolgono la legge naturale, prima di quella degli uomini.

E cosa pensa del decreto che il governo ha sottoposto ieri a Napolitano, poi respinto? Penso sia stato giusto. Penso che di fronte alle questioni di vita non ci si può porre il problema dei limiti dell'ingerenza fra i poteri dello Stato. Di fronte a una vita ritengo sia giusto intervenire in ogni modo. La vita umana è la vita umana, se ci mettiamo a fare sottigliezze di carattere costituzionale non credo ne usciremo.

Signori di Rai3, chi ci restituisce l'onore?

Riferire solo i fatti, in modo veritiero e obiettivo: questa la missione del giornalista. Questione di etica professionale, oltre che (più banalmente) di professionalità. Ma alla semplice regola deontologica è sfuggita un'importante rubrica del servizio pubblico, la rassegna stampa di Rai News 24 andata in onda su Rai 3 ieri mattina alle 7, a cura di Mino Fuccillo. Arrivato al capitolo Eluana, il giornalista ha dedicato ampio spazio al nostro editoriale, firmato sulla prima pagina di ieri da Lucia Bellaspiga, titolo «Quella tosse squassa le prime coscienze».

Comprensibile che Fuccillo si sia soffermato su quel testo e comprensibile anche che abbia avvertito l'esigenza di leggerlo quasi integralmente. Intollerabile, invece, l'obiettivo che si è dato e i modi che ha adottato: ben lungi dal distacco che il suo ruolo richiedeva, ha sfoderato una personalissima acrimonia, ironizzando su quanto non poteva smentire. Ha sferrato un attacco con giudizi di crescente spregio, soprattutto insinuando il dubbio che la collega si fosse

inventata tutto: «la Bellaspiga non spiega, lascia solo vagamente intuire...», «racconta Eluana, la vede, ma come fa a saperlo! Ma chi glielo dice! Ma siamo proprio sicuri?», e ancora «vuole indurre il lettore a vedere una persona viva», «ha la prova provata che

Eluana non vuole che le venga fatto quello che dice la Chiesa». Infine l'accusa, che altro non è se non una sua opinione personale: «È un racconto di cronaca o un racconto di ideologia? Ciascuno risponda secondo coscienza...». Anche nel fare le rassegne stampa, Fuccillo deve imparare l'abito della professione: prima di parlare ci si documenta. E così che si lavora, è così che lavoriamo noi, prova ne sia che nessuna smentita ci è giunta dalle parti in causa.

E ora chi ci restituisce l'onore? Aspettiamo pubbliche scuse da Fuccillo e anche dai direttori di Rai3 Paolo Ruffini e di Rai News Corradino Mineo. Prima di un loro onesto mea culpa. Diversamente provvediamo per altra via. (db)

Commentando il nostro editoriale su Eluana nella rassegna stampa su Rai 3 di ieri mattina, Mino Fuccillo ha sfoderato una personale acrimonia, ironizzando su quanto non poteva smentire